

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 20

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 20

PAOLO VA IN MACEDONIA E IN GRECIA - 20,1-5

¹ *Quando la sommossa finì, Paolo radunò i cristiani e li incoraggiò a continuare; quindi, li salutò e partì verso la provincia della Macedonia.*

² *Mentre l'attraversava, Paolo esortava continuamente i fedeli con molti discorsi. Finalmente arrivò in Grecia*

³ *e vi rimase tre mesi. Mentre stava partendo per la Siria, venne a sapere che alcuni Ebrei avevano preparato un complotto contro di lui. Allora decise di fare il viaggio di ritorno passando di nuovo per la Macedonia.*

⁴ *Lo accompagnava Sòpatro, figlio di Pirro, abitante nella città di Berea, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, Tichico e Tròfimo della provincia dell'Asia.*

⁵ *Questi però partirono prima di noi e ci aspettarono a Tròade.*

Premessa

Il brano proposto si caratterizza per lo svolgimento itinerante della missione, un cammino scandito da luoghi e volti, ad indicare che annunciare la **Buona Novella** non comporta trascurare relazioni permeate da affetti e timori, da territori e borghi con le loro comunità e la loro fede.

"Repetita iuvant": la missionarietà è una **via** d'intensa umanità, di valori da promuovere e rafforzare, di sentimenti forti e condivise responsabilità; il tutto con delle méte che fanno dei percorsi umani, le **vie dello Spirito**.

Un'ultima sottolineatura si riserva alla narrazione di uno **spezzar del pane** in una comunità che si ritrova il **primo giorno della settimana**, in altre parole il giorno successivo il sabato ebraico, che secondo l'usanza ebraica iniziava e terminava l'ora del calar del sole: quello che Luca presenta non è un quadro rituale, ma un intenso ritrovarsi per vivere una **Memoria** in grado di farsi vita e comunione, scandite da una *Parola* e da un *Incontro* che esprimono null'altro che **Amore**.

20,1 - Quando la sommossa finì, Paolo radunò i cristiani e li

incoraggiò a continuare; quindi, li salutò e partì verso la provincia della Macedonia

La **sommossa** a cui si riferisce il versetto è quella di Efeso, finita senza troppi danni per i cristiani efesini; prima di ripartire, l'Apostolo, sente suo dovere **incoraggiare** gli appartenenti della comunità a perseverare nella loro testimonianza, che comportava una gioia e un amore condivisi.

Recare la **Buona Novella** significa qualcosa di più di una *predicazione*, di una *dottrina*, di una *religione*, significa un appartenersi nel nome di Gesù e perciò il tempo o la distanza che può separare gli appartenenti alla Chiesa, non è in grado di interrompere la comunione e la comune vita di fede.

20,2 - Mentre l'attraversava, Paolo esortava continuamente i fedeli con molti discorsi

Una sola sottolineatura: la continuità dell'annuncio della **Parola**, proposta alla luce dei diversi aspetti che ne costituiscono la ricchezza, è necessaria perché la vita continui e si accresca nella luce del Cristo, ad affermare che la **Parola** è cibo insostituibile per la fedeltà del discepolo e della sua comunità.

20,3-4 - I compagni di Paolo

I nomi di coloro che accompagnano Paolo nel suo cammino verso Gerusalemme, sono probabilmente i rappresentanti delle comunità che avevano concorso, su sollecitazione di Paolo, a raccogliere fondi per sostenere i cristiani della comunità residente nella Città santa (cfr Rm 15,25-32); è significativo che la carità oltre a essere solidale, abbia sempre dei volti che la rappresentano nella sua applicazione diretta e indiretta.

In altre parole, la carità ha la necessità di esprimere una relazionalità che va oltre il bene che si comunica e si condivide, senza per questo diventare occasione di deleteri **buonsmi** od opportunità per farsene vanto.

CENA DEL SIGNORE A TROADE - 20,6-12

6 *Noi invece lasciammo Filippi dopo le feste pasquali. Con cinque giorni di viaggio li raggiungemmo a Tròade. Qui restammo per una*

settimana.

⁷ Il primo giorno della settimana ci riunimmo per la celebrazione della Cena del Signore, e Paolo rimase a parlare con i discepoli. Siccome il giorno dopo doveva partire, continuò a parlare fino a mezzanotte.

⁸ La stanza dove c'eravamo riuniti si trovava al piano superiore della casa ed era molto illuminata.

⁹ Mentre Paolo continuava a parlare, un ragazzo di nome Éutico, che si era seduto sul davanzale della finestra, si addormentò. A un certo punto cadde giù dal terzo piano e fu raccolto morto.

¹⁰ Paolo allora scese, si piegò su di lui, lo prese nelle sue braccia e disse: «Calma e coraggio. Éutico è vivo!».

¹¹ Poi risalì nella sala, spezzò il pane e lo mangiò con gli altri. Parlò ancora a lungo e quando spuntò il sole partì.

¹² Intanto quel ragazzo era stato portato a casa sano e salvo, con gran sollievo di tutti.

Insieme a 1Cor 16,2 è il ricordo più antico di una **Cena Eucaristica** a noi pervenuta, una narrazione molto affidabile in quanto avvenuta alla presenza dell'autore degli **Atti**, che dal versetto cinque riprende il suo *resoconto* in prima persona plurale.

In linguaggio attuale, Luca ci narra in questi versetti come si svolse a Troade una **Messa domenicale**, una **Messa vespertina**, iniziata al calar del sole del sabato ebraico, uso ancor oggi in vigore nel calendario liturgico.

Quella narrata appare una **Cena del Signore** un po' particolare perché celebrata alla vigilia della partenza di Paolo e dei suoi compagni, mentre il luogo dove avvenne si presentava con una veste ordinaria, abbastanza simile alla **sala grande del piano superiore** dove Gesù celebrò con i suoi l'**Ultima Cena**; quest'ultima era descritta addobbata con tappeti, mentre quella di Troade si descrive **molto illuminata**.

Di quanto avvenne si propongono tre brevi pensieri.

1. "**Paolo rimase a parlare con i discepoli**" e "**Parlò ancora a lungo**": si evince dalla redazione di Luca come la *parola* dell'apostolo fu la cornice nella quale si celebrò la **Cena del Signore**, una **Memoria** inseparabile dalla *parola* che la illustra nel suo senso e

nel suo spirito, nel suo calore fraterno e la cui durata non trovò, a quanto pare, lamentele o impazienza, solo Èutico ne risentì gli effetti probabilmente non per la durata, quanto per il calore delle luci, considerato il posto dove si collocò.

2. *A un certo punto cadde giù dal terzo piano e fu raccolto morto. Paolo allora scese, si piegò su di lui, lo prese nelle sue braccia e disse: "Calma e coraggio. Èutico è vivo!"*

La caduta di **Èutico** si presentò subito nella sua tragicità e il fatto riportato suggerisce due osservazioni: partecipare alla **Cena** non significa viverla in un ambiente asettico, senza problemi, avulso da comportamenti che molti direbbero censurabili (vedasi lamentele sul disturbo che recano i ragazzi a Messa), ma in una situazione di piena comunione aperta a tutti i membri della comunità, con la consapevolezza che parlar d'amore è rimedio che supera gli inconvenienti.

Il ritorno alla vita di **Èutico** si presta a far considerare lo "**spezzar del pane**" come ritorno alla vita per chi vi partecipa, come unione con la vita del Signore risorto, come momento di salvezza e perciò di grande "**sollievo di tutti**".

3. "**Quando spuntò il sole partì**". È stato detto che il cristiano sta nel mondo come uno che vien da Messa, come uno che per fede è **toccato** dal Cristo che su di lui si china, come Paolo su **Èutico**, e per questo può riprendere con più vitalità la ripresa del suo viaggio, con le stesse forze che si manifestano allo spuntare di un nuovo giorno, forze garantite dall'abitar di Cristo nei cuori dei discepoli (cfr Ef 17).

PAOLO IN VIAGGIO DA TROADE A MILETO - 20,13-16

***13** Noi eravamo partiti per primi, con la nave, ed eravamo andati verso la città di Asso. Qui dovevamo prendere a bordo Paolo. Era stato lui a decidere così, perché voleva fare il viaggio a piedi.*

***14** Quando ci raggiunse ad Asso, Paolo salì a bordo con noi e arrivammo nella città di Mitilène.*

***15** Il giorno dopo partimmo da Mitilène e arrivammo di fronte a Chio. Con un altro giorno di viaggio arrivammo nella città di Samo, e il*

giorno dopo giungemmo a Milèto.

16 Paolo, infatti, aveva deciso di non fermarsi ad Efeso, per non trattenersi troppo a lungo in Asia. Aveva fretta di arrivare a Gerusalemme, possibilmente per il giorno di Pentecoste.

La vitalità di questa parte del viaggio missionario è la méta a cui tende, Gerusalemme e, **possibilmente, per il giorno di Pentecoste**; il motivo pratico della méta è stato sopradetto e tuttavia quel cercare di esservi **per il giorno di Pentecoste** sottende una logica e un afflato che vanno ben oltre il segno della solidarietà delle comunità del territorio greco.

La carità vive la sua pienezza all'interno della Chiesa, nel riferimento costante allo Spirito che la genera e la sostiene, in un cammino per altro che non trascura mai dove la Chiesa si manifesta e vive, **Aso, Mitilène, Chio, Samo, Milito**.

Questa sintesi fa pure da premessa all'incontro tra Paolo e la comunità di Efeso, col relativo discorso.

PAOLO PARLA AI RESPONSABILI DELLA CHIESA DI EFESO - 20,17-38

17 Trovandosi a Milèto, Paolo fece venire da Efeso i responsabili di quella comunità.

18 Quando arrivarono, Paolo disse loro: «Voi sapete come io mi sono comportato con voi per tutto questo tempo: dal primo giorno che arrivai in Asia fino a oggi.

19 Ho lavorato per il Signore con profonda umiltà. Ho sofferto e ho anche pianto. Ho dovuto subire le insidie degli Ebrei a rischio della vita.

20 Voi sapete che non ho mai trascurato quello che poteva esservi utile: non ho mai cessato di predicare e di istruirvi sia in pubblico che nelle vostre case.

21 A tutti, Ebrei e Greci, ho raccomandato con insistenza di cambiar vita, di tornare a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù.

22 Ed ora, ecco: io devo andare a Gerusalemme senza sapere quel che mi accadrà. È lo Spirito Santo che mi spinge.

23 Durante tutto questo viaggio lo Spirito Santo mi avverte e mi dice che mi aspettano catene e tribolazioni.

24 Tuttavia, quel che più mi importa non è la mia vita, ma portare a termine la mia corsa e la missione che il Signore Gesù mi ha affidato: annunziare a tutti che Dio ama gli uomini.

25 Ecco: io sono passato in mezzo a voi annunziando il regno di Dio; ora so che voi tutti non vedrete più il mio volto.

26 Per questo, oggi, vi dichiaro solennemente che se qualcuno di voi non accoglie il Signore, io non ne ho colpa.

27 Io, infatti, non ho mai trascurato di annunziarvi tutta la volontà di Dio.

28 Badate a voi stessi e abbiate cura di tutti i fedeli: lo Spirito Santo ve li ha affidati e vi ha fatto essere loro pastori. Dio si è acquistata la Chiesa con la morte del Figlio suo, e ora tocca a voi guidarla come pastori.

29 Io so che, quando sarò partito, altri verranno fra voi e si comporteranno come lupi rapaci. Essi faranno del male al gregge.

30 Perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse e cercheranno di tirarsi dietro altri credenti.

31 Perciò state bene attenti, e ricordate che per tre anni, notte e giorno, non ho mai smesso di esortare ciascuno di voi anche con le lacrime.

32 Ed ora, ecco: io vi affido a Dio e alla parola che annunzia il suo amore. Egli ha il potere di farvi crescere nella fede, e di darvi tutto quel che ha promesso a quelli che gli appartengono.

33 Io non ho desiderato né argento né oro, né i vestiti di nessuno.

34 Voi sapete bene che alle necessità mie e di quelli che erano con me ho provveduto con il lavoro di queste mie mani.

35 Vi ho sempre mostrato che è necessario lavorare per soccorrere i deboli, ricordandoci di quello che disse il Signore Gesù: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere"».

36 Quando ebbe finito di parlare, Paolo si inginocchiò con i responsabili della chiesa di Efeso, e insieme si misero a pregare.

37 Piangevano tutti, si gettavano al collo di Paolo e lo abbracciavano.

38 Erano molto tristi, specialmente per quello che Paolo aveva detto: «Voi non mi vedrete più». Poi lo accompagnarono fino alla nave.

Premessa

La lettura proposta si rifà al terzo grande discorso di Paolo: il primo fu ai Giudei e Timorati di Dio ad Antiochia (cfr 13,13-52); il secondo fu quello agli Ateniesi all'Areopago (cfr 17,22-34), mentre quello attuale è rivolto ai "**responsabili**" (*anziani pastori, guide,*) della comunità di Efeso. Il contenuto di quest'ultimo discorso, di un'intensità straordinaria per i sentimenti e i temi presenti, soprattutto per il momento nel quale è inserito, il cammino verso Gerusalemme intravista come méta conclusiva del terzo viaggio missionario; il raggiungimento di questa Città con le incognite che Paolo sente nel suo intimo, rappresenta la chiave di lettura per le suggestioni che affiorano sulle labbra di quell'instancabile innamorato di Cristo quale fu l'**Apostolo delle genti**.

Il genere letterario è quello dei discorsi di commiato, nei quali prevale il senso dell'addio con il cuore di chi li pronuncia cadenzato dai ricordi e dalle prospettive con le quali guardare al futuro; per questo il contenuto si presta a diverse ispirazioni tematiche, specialmente per la figura del *pastore*, dell'*inviato* di Dio quale evangelizzatore dei popoli come delle singole comunità o persone; in definitiva, nei dati che rivelano, *si può cogliere in filigrana il vero e unico pastore, Gesù Cristo*. Le caratteristiche che Paolo indica necessarie nell'identità del *presbitero* (anziano) che presiede-serve la porzione di Chiesa *affidatagli* dallo Spirito Santo e *acquistata* da Dio con la morte del Figlio suo, sono le costanti perenni d'ogni ministero e d'ogni comunità giacché parti della Salvezza che Dio opera, di là dal succedersi degli accadimenti o delle persone che rispondono all'universale chiamata della santità.

Basterebbero queste poche parole di Benedetto XVI per meglio comprendere l'*assenza* di un programma preciso: "*Non la mia volontà, ma quella del Signore è il mio programma*", come Gesù che venne tra i suoi per fare la **volontà** del Padre, non la sua (cfr Gv 12,18-20).

L'ultima nota di questa premessa, che si articolerà nelle successive riflessioni, la si dedica alla rilevanza di questo discorso che può essere considerato il **testamento pastorale** dell'apostolo, fonte ineludibile, insieme alle sue lettere pastorali, per pervenire ai tratti della sua figura

di Apostolo, d'ispirato testimone di quel Signore Gesù incontrato sulla via di Damasco, il quale lo **scelse quale suo strumento** per portare il proprio **"nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele"** (cfr 9,10-15).

Le seguenti riflessioni, a tema, non sono esenti dal timore di trascurare altre suggestioni o temi presenti nel testo, d'altronde c'è però il conforto dello Spirito che sovrintende la fruttificazione della Parola che abbiamo letto, insieme all'intelligenza di chi ha la bontà di approfondire gli immensi doni del Signore con l'intento di farci apprezzare, soprattutto, *il dono divino dei pastori e la dovuta gratitudine sia al Cielo, sia a coloro che senza risparmi hanno risposto con la vita alla chiamata divina.*

20,17 - Trovandosi a Milèto, Paolo fece venire da Efeso i responsabili di quella comunità

Da ciò che Paolo dirà ai pastori responsabili delle comunità di Efeso e dintorni, traspare in Paolo un cuore soffuso dal presagio del suo destino di perseguitato di Cristo, chiamato a una missione troppo osteggiata da coloro che rifiutano la sua predicazione, specialmente in ambito ebraico; solo a tratti emerge un cuore pieno di luce quando l'Apostolo si rifà al Signore, nel quale tutto diventa significativo e tale da far passare in second'ordine il resto. In definitiva in Paolo prevale il desiderio di condividere con le sue carissime comunità le gioie e le tensioni del proprio spirito, in un saluto che più che un addio, è un *a-Dio* al quale affidare con fiducia la propria **"ora"**.

20,18-20 - Voi site miei testimoni

Con la consapevolezza di aver **lavorato per il Signore con profonda umiltà**, non per meriti propri ma per grazia divina, Paolo chiede ai suoi interlocutori di convalidare il suo operato non tanto per suffragare il titolo di *apostolo*, quanto per far aumentare in chi l'ascolta, la *gratitudine* verso Colui che tutti chiama alla Grazia, la *riconoscenza* al Cristo che nulla lascia di intentato perché si attui la volontà del Padre.

In altre parole, Paolo invita a far proprie le parole del Signore **"*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*"** senz'altra preoccupazione (cfr Mt 10,8-9), come lui ha cercato di comunicare fattivamente

"**sia in pubblico che nelle** [loro] **case**", non badando ai costi che questo poteva comportare in *sofferenze e lacrime*, anche a **rischio della vita**. Il tutto senza eroismi, ma unicamente perché questa è la prassi dell'amore amante.

20,21 - A tutti, Ebrei e Greci, ho raccomandato con insistenza di cambiar vita, di tornare a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù

È la trascrizione letterale del primo annuncio di Gesù "*il regno di Dio è vicino. Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio!*" (cfr Mc 1,15), e quindi il fondamentale annuncio d'ogni missionario, d'ogni battezzato chiamato ad un ruolo educativo all'interno della propria comunità o famiglia che sia.

D'altronde qual è l'attesa d'ogni singolo uomo se non sentirsi assicurare che è amato, che la sua vita ha un senso e una mèta, che la sua vita è chiamata alla gioia che solo la Verità e la Libertà sanno offrire?

Per questo l'insistenza del missionario è giustificata, affinché chi riceve la "**Buona novella**" cambi vita tanto da farsi segno che la Parola ricevuta non è un'illusione, una chimera, una fuga della realtà, ma unicamente pienezza della propria e altrui umanità.

20,22-23 - Una vita nelle mani dello Spirito

Un traguardo, Gerusalemme, che determina un cammino fondato sulla fiducia nello Spirito Santo che supplisce, con la ricchezza della propria grazia, l'avverarsi, per l'apostolo, della **beatitudine** che tocca a chi è messo al bando a causa del Figlio dell'uomo (cfr Lc 6,22-23), una **beatitudine** tutta in *salita*, com'era appunto la strada che portava alla Città santa, con costi tanto dolorosi perché provenienti da chi gli apparteneva per elezione e contiguità.

In questi due versetti c'è un verbo, **costringere**, che, riferito all'azione dello Spirito, può apparire liberticida, al nostro *raffinato* udito, tanto è pesante la ricaduta che comporta nella vita di chi lo subisce; tuttavia per comprendere come per Paolo sia tutt'altra realtà, la costrizione che patisce, va ricondotta alla Legge dello Spirito, alla Legge dell'Amore, l'unico ambito che veramente libera dalle quotidiane restrizioni della vita, soprattutto quelle che derivano proprio dalla mancanza d'amore presente nelle relazioni umane a causa del

peccato.

20,24 - Tuttavia, quel che più mi importa non è la mia vita, ma portare a termine la mia corsa e la missione che il Signore Gesù mi ha affidato: annunziare a tutti che Dio ama gli uomini

Illuminata sintesi dell'annuncio missionario, **Dio ti ama**, destinato a tutti e da interpretare come una **corsa**, dove la velocità è determinata dal desiderio di vedere gli altri lieti perché raggiunti dalla **Parola di Dio**. In verità, questo mandato di arrecare gioia, non è altro che la missione di tutti, d'ogni mamma e papà, d'ogni educatore, soprattutto di coloro che anelano a costruire un mondo migliore, ad edificare la **Città dell'Amore**; questo però comporta la *rinuncia* ad ogni gretto egoismo o egocentrismo, dove il *bene comune* è collocato al primo posto, come avviene, appunto, in qualsiasi relazione affettiva e costruttiva.

Una nota significativa appare quella di evidenziare che appartenere radicalmente a Cristo, come Paolo, non significa mettere in secondo piano le relazioni con chi ti sta accanto, quand'anche **esortare** significa sofferenza e **lacrime** che rivelano, appunto, tutta l'intensità del voler bene e dell'afflato verso il prossimo.

20,25-27 - Missione compiuta

Ciò che l'Apostolo afferma in questa parte del discorso, non rientra nell'ambito dell'autoreferenzialità o, addirittura, nella presunzione, ma è solo la consapevolezza d'aver compiuto la divina volontà, d'essersi lasciato guidare da null'altro che dall'amore ricevuto e perciò trasmesso. Sono affermazioni ispirate dalla convinzione d'essere all'interno di un viaggio senza ritorno e perciò, le parole dette, si propongono per una mestizia di fondo, temperata proprio dall'essere stato il servo di tutti tramite il *compiuto* servizio alla **volontà di Dio**. Riecheggia nel cuore di Paolo una delle ultime parole del Cristo in croce, **"Tutto è compiuto"** (cfr Gv 19,30). Di fronte ad una testimonianza del genere, appare logico che ad ognuno competa poi, la propria responsabilità di accogliere nella vita l'annuncio ricevuto.

20,28-35 - Passaggio di consegne

In ogni buon *testamento* c'è una parte nella quale prevale lo sguardo al dopo di chi lo stila, è la parte dove appaiono le consegne o il

testimone, usando un linguaggio sportivo suggerito dall'apostolo quando paragona il **mandato** ricevuto alla corsa.

La prima suggestione che si vuole riflettere è la consapevolezza di Paolo riguardo al ruolo di Dio, origine d'ogni chiamata alla grazia, alla conversione, al servizio all'interno della comunità, in definitiva alla Salvezza che va oltre l'accadere e il succedersi degli eventi come delle persone.

Quest'osservazione valida per ogni discepolo, lo è tanto più per il pastore la cui significanza se da un lato porta l'*immagine*, e non solo, di Cristo nella Chiesa, dall'altro pone al suo cuore il conforto di sapere che la continuità tra la sua testimonianza e il dopo, la offrirà con assoluta certezza la fonte della grazia, **la morte del Figlio** e la **parola che annuncia il suo amore**. Per questo Paolo, pur nella certezza di non aver "*mai smesso di esortare ciascuno ...anche con le lacrime*", esorta gli **anziani** presenti a considerare i fedeli come doni dello Spirito, presso i quali, sempre lo stesso Spirito, li **ha fatti essere loro pastori**.

In merito, Paolo, propone il suo servizio in mezzo a loro, come *modello* da seguire, in una vigilanza e con una generosità quali solo l'amore può offrire, anche in termini di difesa della comunità dai **lupi rapaci** presenti fuori e dentro la stessa Chiesa.

Una considerazione finale, suggerita da quanto dedotto dalle parole di Paolo, riguarda la riconoscenza che in ogni membro della comunità va espressa verso i **pastori**; amare i propri *preti* (da presbitero=anziano) attraverso la preghiera, la stima, l'aiuto operoso, la corresponsabilità, la comunione fraterna, è almeno segno d'apprezzamento per la loro presenza di guide pastorali e spirituali predisposte dalla divina sollecitudine a servizio della gioia di tutti.

20,35d - C'è più gioia nel dare che nel ricevere

Questo detto di Gesù che non compare nei Vangeli, ma che la tradizione orale ha tramandato alla redazione di Luca, è un po' il suggello per ogni ministero all'interno della Chiesa e di ogni relazione cristiana. Nella recente versione biblica della CEI, il detto viene così tradotto: **Si è più beati nel dare che nel ricevere**, la quale rafforza il senso che vi

sottostà, quello d'essere missionari, nei propri ambienti della vita, grazie all'insopprimibile bisogno umano di condividere la gioia quale deriva dal sentirsi amati da Dio nel Cristo. La gioia che il Cristo dona è una gioia simpatica, contagiosa, universale, appunto missionaria.

20,36 - Quando ebbe finito di parlare, Paolo si inginocchiò con i responsabili della chiesa di Efeso, e insieme si misero a pregare

Quale miglior conclusione di un discorso, così carico di sentimenti e di riferimenti, che affidare tutto e tutti alla preghiera, in *ginocchio*, nell'abbandono fiducioso a quel Dio che dispone i cuori alla speranza, alla consapevolezza che nulla e nessuno li potrà separare dal suo amore "**che è in Cristo Gesù**" (cfr Rm 8,35-38).

20,37-38 - Piangevano tutti, si gettavano al collo di Paolo e lo abbracciavano. Erano molto tristi, specialmente per quello che Paolo aveva detto: "Voi non mi vedrete più". Poi lo accompagnarono fino alla nave

L'intensità del discorso-testimonianza di Paolo, si rivela anche nella soffusa tenerezza che lo lega alle *sue* comunità, ai suoi collaboratori, i quali ricambiano il sentimento con altrettanta intensità, manifestata in *preghiere, lacrime, abbracci*.

È con questi sentimenti che si alimenta una comunità stretta attorno al proprio pastore; è nell'amore che scaturisce dal dono divino d'aver nella propria comunità un **pastore**, che il cristiano si impegna di cuore a far sì che nel **presbitero** rimangano inalterate le sue prerogative, il suo carisma, la sua fedeltà.

Inoltre, guardando il pastore con gli stessi occhi con cui si guarda e ammira una persona unica e irripetibile per grazia dello Spirito, i cristiani devono chiedere al loro **anziano** ciò che è conforme al suo mandato, e non altro, che qualora ci fosse, va rivolto e condiviso all'interno della comunità-comunione. Questa scelta la si può riferire agli interlocutori di Paolo, i quali pur nella tristezza di un addio, **lo accompagnarono fino alla nave**.